



Diana Bracco, 79 anni, presidente e amministratore delegato del Gruppo Bracco. Sopra, il "Beatrice", appartenuto per lungo tempo alla famiglia. Il 15 luglio, dopo un restauro seguito dagli studenti, verrà donato all'Istituto Nautico di Imperia.

Secondo Diana Bracco l'unico modo di fare impresa è quello sostenibile, per dare un futuro alle nuove generazioni. E a loro ha deciso di regalare la barca su cui ha vissuto il suo amore per il mare

di Paola Centomo

**P**ronipote di un capitano di lungo corso, nipote di un armatore, figlia di un uomo che amava moltissimo la navigazione, Diana Bracco racconta di essere stata catturata dal mare quando era piccolissima. «Adoravo fare tuffi e sci nautico. Mio padre amava la barca. Quando eravamo a Ischia, usciva la mattina presto, rientrava sempre per colazione». E scrive in un libro di prossima uscita: «Ancora adesso, quando penso a lui, in certi momenti mi appare come un puntino bianco in mezzo al mare azzurro, come quando ancora bambine, d'estate, io e le mie sorelle lo vedevamo sparire lontano con la sua barca a vela». **SEGUE**

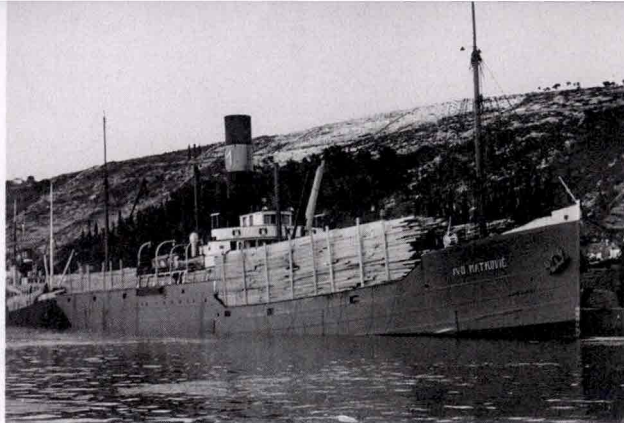
# Il futuro si impara su una nave scuola



SEGUITO

Presidente e amministratore delegato del Gruppo Bracco, leader globale nel settore dell'imaging diagnostico, colosso da un miliardo e mezzo di fatturato e 3.600 dipendenti, Diana Bracco oggi racconta una nuova storia di mare, la nuova vita del suo "Beatrice", l'imbarcazione storica di cui lei e il marito - l'imprenditore Roberto De Silva, scomparso nel 2012 - sono stati gli ultimi proprietari: già, perché questa fascinosa barca a vela di 15 metri in fasciame di mogano su ossatura in iroko e con la coperta in teak costruita nel 1963 da un cantiere che ha fatto la storia della nautica, il Sangermani, viene oggi donata all'Istituto Tecnico Nautico Andrea Doria e al Comune di Imperia perché diventi nave scuola della prossima generazione di professionisti della navigazione. La cerimonia, con alzabandiera, è per il prossimo 15 luglio, giorno in cui sarà anche presentato *L'importante è andare per mare*, il libro scritto da Fabio Pozzo, con immagini di Carlo Borlenghi, che racconta la storia dell'imbarcazione e di un'intera famiglia. **Dottorssa Bracco, dopo un lungo restauro, il Beatrice è pronto a riprendere il mare con a bordo gli studenti dell'Istituto Nautico di Imperia. Che effetto le fa?**

Mi emoziona molto l'idea di dare al Beatrice questa seconda vita, come nave scuola per le esercitazioni pratiche dei ragazzi. Mi piace che il Beatrice consentirà a molti ragazzi di seguire progetti di



Il bastimento con cui il bisnonno di Diana Bracco, il capitano di lungo corso Marco Bracco, trasportava legname per la popolazione dell'isola di Lussino in Istria.

scuola-lavoro, a cui io credo molto, perché misurare sul campo le abilità è una palestra cruciale. La vita a bordo richiede competenze teoriche, espresse anche con la sapienza delle mani, delle braccia, del corpo.

**Sono stati i ragazzi a eseguire il restauro?**

Sì, sono stati loro: hanno lavorato moltissimo, seguiti in maniera magistrale da grandi professionisti del restauro. C'è una foto molto bella scattata in cantiere: sette ragazzi del Nautico sono seduti, gambe a penzolini, su una fiancata della barca. Una visione di serenità e di gioia.

**Perché ha pensato ai ragazzi del Nautico quando ha deciso cosa fare della sua imbarcazione?**

**"Le aziende più avanzate devono mettere al centro del loro agire lo sviluppo sostenibile"**

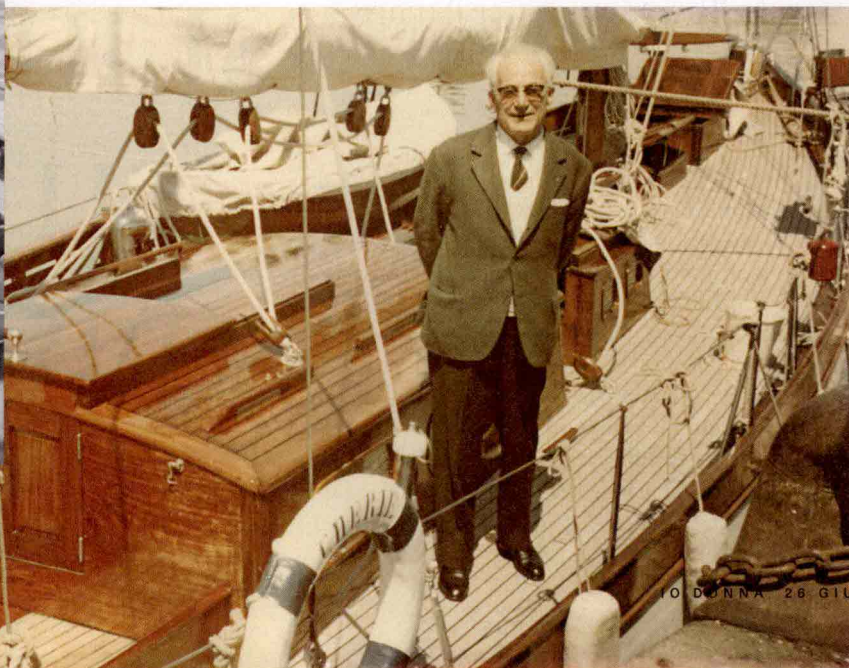
Certo, nessuno mi impediva di venderla, la barca, il che è un'operazione più semplice e immediata che individuare le persone giuste che la prendano in custodia e ne abbiano cura. Ma ho pensato che fosse la cura nel tempo la sua destinazione: io tendo a voler proteggere le cose a cui tengo e il Nautico si prestava moltissimo a tale accudimento. Peraltro, mio nonno e tutti i suoi fratelli frequentarono il Liceo Nautico: vivevano sull'isola istriana di Lussino e quel Nautico era allora uno degli istituti più importanti d'Europa, un titolo di notevole sapere e tecnica.

**Ecco, la famiglia. Il libro racconta storie di navigazione e velieri dei suoi avi, come il bisnonno, capitano di lungo corso che perse quasi la vista durante un naufragio sul suo vascello. E poi c'è suo nonno, irredentista finito al confino con la famiglia. Persone fortissime.**

Sì, vicende e sentimenti oggi davvero molto lontani per la nostra immaginazione. Mio nonno era un visiona-

SEGUE

Dall'album di famiglia. A sinistra, Fulvio Bracco, padre di Diana. Suo padre, Elio (nella foto sotto), il fondatore dell'azienda, frequentò l'Istituto Nautico di Imperia.







Il maestro d'ascia Giovanni Terrizzano, con gli studenti Felicia Giudice e Andrea Lelli durante il restauro del Beatrice.

**SEGUITO** rio, un idealista e un patriota: stava sotto gli austriaci, ma era attaccatissimo all'Italia, che sentiva sua patria d'origine. Era anche un uomo estremamente simpatico e socievole e nelle carceri austriache di Graz, dove pagò l'amore per la sua patria, imparò il russo e soprattutto il tedesco, che gli tornò utilissimo quando strinse un forte legame d'amicizia con Wilhelm Merck, dell'omonima casa farmaceutica tedesca: proprio con quell'amico a Milano, in un appartamento vicino a Città Studi, fondò il primo giugno 1927 la Società Italiana Prodotti E. Merck. Praticamente era l'origine della Bracco.

**Il mare ha anche una straordinaria rilevanza economica. Secondo una ricerca del WWF, se l'Oceano fosse un Paese avrebbe la settima economia più grande del mondo: pesca, acquacoltura, turismo, trasporti, commercio... Senza contare benefici immateriali come la produzione di ossigeno e la stabilizzazione del clima del Pianeta. Eppure, negli oceani continuiamo a scaricare di tutto. Rispetto all'inquinamento, cosa dovrebbero fare, secondo lei, le imprese e il sistema economico?**

Devono avere un ruolo guida, perché il sistema economico può fare la differenza. Le aziende più avanzate lo stanno già facendo, mettendo al centro del loro agire lo sviluppo sostenibile e, dunque, l'economia circolare, in cui modello di produzione e di consumo fanno camminare insieme business e tutela dell'ambiente. Io mi sono occupata di responsabilità sociale e ambientale sin da quando ero ragazza e lavoravo in Federchimica e il tema della protezione dell'ambiente era davvero agli albori, dunque ho qualche decennio di esperienza. Per il Gruppo Bracco la sostenibilità è un valore essenziale sia nelle decisioni strategiche sia nelle attività di ricerca e produzione: rispettare l'ambiente con cicli produttivi all'avanguardia e sicuri, ridurre al minimo gli impatti sulla biodiversità, limitare gli scarti, investire in modo continuo in ricerca e innovazione è stato per noi una carta vincente. Noi siamo convinti che oggi l'unico modo di fare impresa sia quello sostenibile, ovvero quello che coniuga crescita economica, occupazione e benessere, l'unico che offre un futuro alle nuove generazioni: un'azienda che non nasce con questa direttrice non è più pensabile. Ma la sostenibilità chiama in causa tutti, aziende, istituzioni, cittadini.

**Lei ha sostenuto la mobilitazione per il mare dell'artista Maria Cristina Finucci, autrice del progetto *The Garbage Patch State*, arcipelago di rifiuti non biodegradabili abbandonati**

**“Mi emoziona l'idea di dare al Beatrice questa seconda vita, come base per i giovani”**

**nell'ambiente che, trascinati dalle correnti, finiscono negli oceani formando immense isole di plastica. Nel 2013, questo arcipelago di plastica è stato riconosciuto come Stato federale davanti all'Unesco.**

Fondazione Bracco e Finucci hanno un rapporto di antica data che continua, e del resto io sono particolarmente sensibile all'inquinamento che affligge i nostri oceani, in particolare quello della plastica. Ci siamo conosciute in occasione dell'Expo Milano 2015, quando l'artista realizzò per noi l'installazione site specific *Vortice*, una tromba d'acqua alta sette metri che ingloba una miriade di tappi di bottiglia di plastica. Dopo, Fondazione Bracco è stata al suo fianco sostenendo *HELP The Ocean*, installazione di denuncia nel cuore dei Fori Romani.

**Cos'è per lei il mare?**

Il mare è l'immensità, quando è calmo è la pace. Quando andavo in barca con mio marito dimenticavamo le fatiche del lavoro. Per noi era una seconda casa: mi dava gioie incredibili ed era una grande fonte di avventura. Finché la tecnologia non ha permesso di raggiungerci anche lì, attraverso i cellulari, abbiamo vissuto in una dimensione di assoluta pace.

**In Italia, qual è il suo mare?**

Quello di Procida. Quando la scoprii, negli anni Sessanta, mi fulminò, con la sua potente bellezza: io venivo dal Nord e mi sentivo letteralmente un pesce fuor d'acqua, ma quei paesaggi, quei colori ci davano emozioni incredibili. Mi piace sapere che Procida sarà Capitale italiana della cultura 2022. E poi amo il mare di Sicilia, che mi ha dato fulminanti emozioni: ricordo lo stretto con le spadare, una traversata da Vibo Valentia verso le isole Eolie, sotto la luce della luna, i profumi, l'essere giovani e felici.

**E il mare dove vorrebbe tornare?**

In Grecia, in un preciso punto di Itaca, dove l'acqua è color turchese. Tutto lì è color turchese, e anche tu sei turchese quando ti trovi su quel mare. Meraviglia.

**Torniamo ai ragazzi dell'Istituto Nautico, che incontrerà il 15 luglio. Un'imprenditrice che ha saputo conquistare grandi successi cosa dirà loro?**

Che, individuata la direzione da seguire, devono coltivarla con molta costanza e passione, continuando a mettere a punto le competenze per tenerla viva. E che non esiste successo senza sacrificio.

**Se avesse invece davanti a sé una platea di ragazze, cosa consiglierebbe?**

Di osare e non avere paura di scegliere per il loro futuro le materie scientifiche. Io mi sono laureata in Chimica e in facoltà, all'Università di Pavia, eravamo appena cinque ragazze. Vanno molto incoraggiate, le ragazze e, secondo me, le famiglie non lo fanno ancora abbastanza.

**io**

© RIPRODUZIONE RISERVATA